

menti è un buco.

Ma veniamo alle elezioni. Il primo a essere eletto sarà il presidente regionale Gi.Fra. per tre anni. La modestia e l'umiltà portano i gifrini presenti a evitare una propaganda per se stessi - ma non è che il motivo principale sia quella frase di Gesù, che dice ai suoi discepoli: «Chi vuole essere il primo tra voi sia l'ultimo e il servo di tutti»? Dal 1989 torna esce a sorpresa (ma pare che la sorpresa sia quasi esclusivamente sua) il nome di Damiano Folli (di Faenza). Ma il *rinnovamento* non termina qui: eletta come vice-presidente Sabrina De Pace (di Forlì) a rappresentare l'elemento di continuità con il vecchio Consiglio, ecco



Castel San Pietro Terme, la sede OFS

un'altra sorpresa: la taciturna ma determinata Simona Sangiorgi entra nel Consiglio tra gli applausi. Dopo i baci e gli abbracci agli eletti, si può partecipare tutti insieme alla S. Messa: in realtà è proprio qui che la Gi.Fra. trova il suo senso più profondo.

Tanti auguri di buon lavoro e di buona collaborazione con la Gi.Fra. e con l'Ofs al neonato Consiglio regionale. Un ringraziamento particolare va a Fabrizio (il già citato «Zac») che, dopo tre preziosi anni come presidente regionale, torna ad essere un semplice gifrino, ricordandogli (ma forse non ce n'è bisogno) che il suo «nuovo» ruolo è altrettanto importante del precedente.

Celesti emozioni

Cronista di atmosfere, questa volta il compito non è facile. La tua penna deve essere testimone di emozioni e quelle più profonde, si sa, ognuno di noi le vive nell'intimità del suo cuore e gelosamente le custodisce.

Ma la gioia è contagiosa comunque. Bastano i sorrisi, gli occhi che brillano, le voci unite in un canto di lode, lo scroscio di applausi spontaneo a suggello di un sì detto al Signore. Fra Marco Velitti ha scelto un sabato di maggio per entrare all'interno della Famiglia Cappuccina, il 13, in ricordo dell'apparizione della Madonna di Fatima: «Frate Minore Cappuccino per sempre», ha fatto scrivere nel santino che ha distribuito in ricordo a quanti, ed erano tanti, hanno affollato il Santuario di San Giuseppe per partecipare alla sua gioia.

A Bologna pioveva, forse a Roma, qualche settimana prima, il sole splendeva, ma lo scenario era lo stesso. Il 30 aprile, infatti, anche fra Paolo Carlin ha chiesto ed ottenuto, mediante la professione perpetua, di essere ammesso nell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini. Festa grande pure in questa occasione, anche perché - così mi hanno detto - «là sì che le feste le sanno organizzare». E se tanto mi dà tanto...

1963, di professione ottico. Un medesimo punto di arrivo, o di partenza se preferite: il noviziato a Vignola, gli studi a Bologna.

Un anno fa, più o meno di questi tempi, mia sorella ha celebrato il suo matrimonio. Ho visto i miei genitori, con la gioia nel cuore, donare la loro figlia a un uomo di fronte al Signore. In questo sabato di maggio, ho visto due genitori, con la medesima gioia nel cuore, donare il loro

di MONICA ZANELLA

Due vite diverse: romagnolo Marco, nato a Imola nel 1959, pizaiolo che ha viaggiato per il mondo, India prima, Cina poi; «romano di Roma» Paolo, nato nel



figlio al Signore. Mediante la professione perpetua, Marco e Paolo hanno scelto di consacrare la loro vita a Dio all'interno della Famiglia Cappuccina per sperimentare appieno su se stessi quella vita di perfetta castità, obbedienza e povertà che san Francesco, sull'esempio di Gesù, scelse per sé e per i propri fratelli.

«Eccomi» hanno risposto Marco e Paolo all'invito del celebrante che, chiamandoli per nome, li ha presentati, dono prezioso per entrambe, alla comunità cristiana ed alla fraternità evangelica. «Mi affido con tutto il cuore - hanno poi detto i candidati mediante le parole della professione - a questa fraternità, per attuare la mia totale consacrazione al servizio di Dio e dei fratelli». Fra Dino Dozzi, Ministro provinciale, che ha celebrato le due liturgie, il 13 maggio ha sottolineato l'importanza del verbo «affidarsi». Nella prima lettura, tratta dagli Atti degli Apostoli (14, 21-27) si legge come Paolo e Barnaba, costituiti in ogni comunità alcuni anziani, «li affidarono al Signore» così come anche loro «erano stati affidati alla grazia del Signore». La scelta di Marco e Paolo è la medesima: si fidano del Signore e si affidano a Lui per tutta la vita prendendo come

punto di riferimento del loro agire il Vangelo; si affidano inoltre alla comunità dei Frati Minori Cappuccini, di cui promettono di seguire la Regola e le Costituzioni, al servizio di Dio e degli altri: in mezzo agli altri e per gli altri, la gente, il prossimo, i fratelli tutti per sperimentare ogni giorno l'amore di Dio

nella quotidianità dei rapporti umani.

Ancora, ciò che è specifico della vita religiosa è il fatto di incarnare, di fronte a tutti, l'amore della Chiesa per Dio. Nella seconda lettura, dal libro dell'Apocalisse (21, 1-5), Giovanni descrive la nuova Gerusalemme scendere dal cielo. Ecco allora, ha detto fra Dino, che Marco - e, dunque, anche Paolo - in questa proposta di reciproca appartenenza fra Dio e gli uomini vuole essere segno forte della presenza di Dio nel mondo.

«Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato» recita infine il Vangelo (Gv 13, 31-33.34-35). Dio ci ha amati fino alla morte e ha amato in particolare i poveri, i sofferenti, gli emarginati, e in mezzo a loro e per loro il celebrante ha esortato a svolgere la propria missione.

Con un caldo e commosso abbraccio, i frati della comunità cappuccina, uno alla volta, hanno accolto all'interno della loro grande famiglia i nuovi membri.

Ed ora inizia il loro cammino nel mondo con la responsabilità di una missione da compiere. «Altissimo Signore, cosa vuoi da me?» dicono le parole del canto finale. E la risposta: «Francesco vai, ripara la mia casa... e non temere: Io sarò con te ovunque andrai.

Francesco vai!».

Marco vai...

Paolo vai...



Fr. Paolo Carlin

Fr. Marco Velitti

